

IL CIMITERO CHE NON C'È PIÙ

Bardia (Libia): il cimitero seminascondo nell'uadi
Latitudine 31° 45' 47.67" N
Longitudine 23° 5' 26.28" E

La civiltà di una Nazione si misura dal livello della sua memoria storica, parametro fondante l'umanità dai suoi primordi, dove la sepoltura dell'Eroe rappresentava l'apoteosi della tribù. Epifania della difesa del gruppo, il guerriero era sepolto con gli onori del semidio, il suo culto era eretto a totem della tribù e a mito fondatore dei singoli clan (le famiglie all'interno del gruppo). I cimiteri di guerra sono la continuazione di quella mitologia e il loro rituale simboleggia il retaggio di una Nazione, al di sopra del bene e del male che appartiene al giudizio storico. Sono migliaia, sparsi nel mondo sotto ogni latitudine, piccoli, grandi, monumentali, poveri, ma sempre mantenuti dall'orgoglio di una memoria debitrice. Sempre? L'Italia fa eccezione.

Nell'iconoclastia che ha come alibi la frattura storica del 1945, travolti da una società male uscita dalla guerra i paradigmi che l'avevano resa Nazione, la nostra memoria ha preso la via della cancellazione progressiva, trasformando l'Eroe caduto nella difesa della Bandiera in un ostaggio del progresso sociale. Ne è esempio cupo il piccolo cimitero di guerra a mezz'ora da Bardia, Libia orientale, a pochi chilometri dal confine con l'Egitto verso il mare. In un wadi senza nome, raggiungibile solo a piedi, appare improvviso uno spazio tracciato da resti di pietre poste a protezione di una trentina di cicatrici acciottolate sulla terra arsa, tombe di guerra disfatte dalla paura del ricordo. Non ci sono più nomi, solo pietre divelte e lo spezzone terribile di una lapide che ricorda l'epicentro di fatti e nomi entrati nella leggenda della guerra desertica, appuntati sugli Stendardi dei nostri Reggimenti: Bardia, Sollum, passo Halfaya, ridotta Capuzzo, Sidi Omar.

Peggio, l'area intorno è interessata dallo sviluppo di

resorts turistici che hanno già inglobato nelle fondamenta le tombe sparse, capitali italiani offshore e ruspe turche che solo i bombardamenti della NATO hanno (per ora) fermato. Tripudi di vacanzieri, faccendieri, mafiosi, magnaccia, evasori malati di esotismo balleranno e si ubriacheranno in giardini artificiali arredati con pietre che furono copertura alle bare dei nostri Soldati, scavate a filo di terra perché sotto c'è roccia. È l'Italia che avanza sulla sua storia, quella dei nostri Eroi che ritornano a morire nel vento del deserto.

Tomaso Vialardi di Sandigliano

(Presidente della Federazione di Biella-Vercelli)

"Debito fotografico: Franco Dal Bello"



Bardia (Libia): una pietra tombale ricomposta dopo la violenza